



DOMANDE IRRISOLTE

L'Onu, la Ue
e le sanzioni
I tre misteri
poco gaudiosi
attorno a Kiev

di PAOLO DEL DEBBIO



■ Nel bel mezzo di quel che succede tra la Russia e l'Ucraina (ma anche per quel che succede al confine fra Bielorussia e Polonia) ci sono tre domande semplici a cui nessuno risponde e che sembrano anzi scomparse dal dibattito politico, come se non esistessero, come se (...)

a pagina 10

Autodeterminazione, forza, sanzioni I tre quesiti senza risposta della crisi

Se l'Onu crede ancora nei diritti che predica, perché si dimostra molle con il Cremlino?

Segue dalla prima pagina

di PAOLO DEL DEBBIO

(...) non avessero più ragione di essere poste. Ogni soggetto in campo fa quello che non dovrebbe fare (Putin) oppure non fa quello che dovrebbe fare (Unione europea), oppure fa tardivamente e senza convinzione qualcosa che avrebbe dovuto essere fatto prima e meglio (Onu in testa, Nato e Stati Uniti).

La prima. Esiste ancora il diritto all'autodeterminazio-

ne dei popoli sancito dalla Carta atlantica del 1941 nonché dalla Carta delle Nazioni unite del 1945, per la quale i popoli hanno diritto di scegliere liberamente il proprio futuro liberi da ogni dominazione esterna? Perché se questo elemento del diritto internazionale funziona ancora è chiaro che quello che sta facendo Putin nei confronti dell'Ucraina,

nonché quello che ha fatto nei confronti della Crimea, è totalmente al di fuori di ogni regola base del diritto dei popoli.

Infatti, con quale autorità egli può decidere di anettere regioni ucraine come sta facendo con l'intera regione del Donbass? Quando annesse la Crimea lo fece con delle elezio-



Peso: 1-4%, 10-35%



ni pagliacciata non riconosciute praticamente da nessuno a livello internazionale ma con una mossa tardiva, perché se quelle elezioni fossero state giudicate a rischio brogli (e così fu) la comunità internazionale avrebbe dovuto muoversi prima per fare di tutto per favorire delle elezioni regolari, non teleguidate da Mosca. Ora siamo nella stessa situazione. **Putin** sostiene che poiché l'Ucraina, la Bielorussia e la Russia hanno una storia comune esse devono rimanere insieme. E allora tutti gli altri Stati che dopo la fine dell'impero dell'Unione sovietica si sono dichiarati indipendenti hanno tradito la storia o hanno recuperato la libertà?

Perché c'è storia e storia: c'è una storia di libertà che è sacrosanto rispettare e c'è una storia di sottomissione dalla quale è lecito liberarsi. Su questi temi generali la politica nazionale e internazionale tace e non avendo questi principi come guida ovviamente annaspa, va in ordine sparso, cioè fa tutto quello che non andrebbe fatto per favorire la vittoria di colui al quale ci si oppone. Sarebbe come una squadra di calcio che offende e minaccia la squadra avversaria e poi appena ha tra i piedi il pallone lo

calcia nella propria porta.

La seconda domanda. Lo sanno o no i verginelli e le verginelle europei che la politica internazionale è anche una politica di potenza? Lo sanno o no che è più probabile evitare una guerra avendo un esercito europeo piuttosto che non avendolo? **Putin** sa bene che l'Europa va in ordine sparso e quindi sa bene che ai suoi confini lui può giocherellare a fare la guerra senza che dall'altra parte ci sia qualcuno in grado di rispondere a meno che non intervengano gli Usa e la Nato. Il problema è che gli eserciti vanno creati, costituiti e formati in tempo di pace, non quando ormai il bubbone è venuto fuori. E in Europa sono almeno 20 anni che si parla dell'esigenza di una politica estera comune e di una difesa comune senza poi far niente, evidentemente è più importante la curvatura delle banane, forse perché pensano di utilizzarle come i boomerang che colpiscono il nemico e poi tornano da chi li ha lanciati. Francamente i boomerang europei sembrano sempre tornare indietro senza prima aver colpito il nemico, cioè colpiscono chi lo ha lanciato. Un idiota.

La terza. Si ricorre alle solite sanzioni. È come sputare in faccia a uno che ci spara alla tempia. Lo hanno già dimostrato le sanzioni precedenti che ci hanno fatto perdere sette miliardi di Pil con la Russia, cioè lo sputo ci è tornato in faccia e non sono servite a nulla. Ma la cosa più ridicola è la posizione della Germania, che dice di bloccare un gasdotto

che pare non funzionasse neanche. È inutile arrivare alle sanzioni non avendo messo in piedi per anni, e persistendo nel farlo, una politica internazionale di potenza che dia un ruolo tale all'Europa che non sia quello di cuscinetto tra gli Usa da una parte e **Putin, Erdogan, Xi Jinping** e compagnia bella dall'altra che scorrazzano come vogliono in barba a qualsiasi regola del diritto internazionale perché sanno di poterlo fare. Diversa sarebbe la situazione nella quale l'Unione europea, forte dei suoi quasi 450 milioni di abitanti, fosse unita sul piano internazionale, cioè avesse una politica estera e una difesa comuni. In quel caso **Putin**, che ragiona in termini di potenza in modo praticamente esclusivo, ci penserebbe due volte prima di fare quello che oggi fa senza pensarci neanche.



AGGRESSIVO Il presidente della Russia Vladimir Putin [Ansa]



Peso: 1-4%, 10-35%



L'Europa

Oggi vertice d'emergenza «Verso sanzioni più dure»

Il piano «come trattare la Russia» colpirà uomini e aziende legate al presidente Putin
Polonia e Paesi Baltici chiedono un impegno a far entrare l'Ucraina nell'Ue entro il 2030

Marco Bresolin

INVIATO A BRUXELLES

«L'importante è continuare a essere uniti e determinati». Il messaggio di Charles Michel ai capi di Stato e di governo dei 27 Paesi Ue è inequivocabile: le vicende degli ultimi giorni hanno ricompattato il fronte europeo e bisogna andare avanti così, tenendosi pronti a ulteriori sanzioni per integrare quelle adottate ieri. Michel lo ha scritto nella lettera con la quale ha annunciato la convocazione di un Consiglio europeo straordinario: appuntamento questa sera a Bruxelles dalle 20 per una seduta che «non sarà breve» e che si terrà «nella massima riservatezza».

Il menu prevede una discussione sugli ultimi sviluppi della crisi ucraina. I leader cercheranno poi di trovare le soluzioni migliori per «proteggere l'ordine internazionale basato sulle regole» e per «sostenere l'Ucraina e il suo popolo». Il premier sloveno Janez Jansa e il polacco Mateusz Morawiecki presenteranno un documento in cui chiedono ai partner «un piano ambizioso per una rapida integrazione dell'Ucraina nell'Ue entro il 2030».

Ma i leader proveranno soprattutto a mettere a punto una strategia che nell'ordine del giorno preparato da Mi-

chel è sintetizzata così: «Come trattare la Russia». Dopo il primo pacchetto di sanzioni, ora bisogna pensare alle prossime mosse. Ieri sera, durante una telefonata con il segretario di Stato Usa Antony Blinken, l'Alto Rappresentante Josep Borrell ha assicurato che l'Ue «è pronta a rispondere a potenziali passi successivi con ulteriori misure severe». Gli americani valutano un inasprimento delle sanzioni non solo in caso di ulteriori passi in avanti di Putin, ma anche in assenza di passi indietro. Joe Biden ha deciso di punire Nord Stream 2 AG, la società controllata da Gazprom con sede in Svizzera che è incaricata di gestire il gasdotto che collega la Russia alla Germania. L'Europa tiene aperte tutte le opzioni e, in caso di un inasprimento delle sanzioni, potrebbe colpire ulteriormente le banche e introdurre limitazioni all'export, come ha confermato ieri sera il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis. Si parla in particolare di materiale tecnologico, come per esempio i semiconduttori.

Le ultime manovre di Vladimir Putin hanno avuto sui Paesi europei l'effetto oppo-

sto di quello sperato. La Francia di Emmanuel Macron, che si è sentito preso in giro dal presidente russo, ora sostiene fieramente la linea dura. La Germania di Olaf Scholz, come dimostra la decisione di bloccare l'autorizzazione del gasdotto Nord Stream 2, ha abbandonato ogni tentennamento. E anche il governo italiano è ormai schierato convintamente su questa linea. Del resto persino Viktor Orban non mette più in discussione l'utilità delle sanzioni.

In quelle approvate ieri sono stati inclusi, oltre ai 351 membri della Duma che hanno votato per il riconoscimento delle repubbliche del Donbass, altre 23 persone e quattro entità. Nel mirino ci sono oligarchi vicini a Putin, esponenti di primo piano del governo, i vertici dell'esercito e le figure che guidano la macchina della propaganda. L'elenco ufficiale non è stato an-



Peso: 54%



cora pubblicato, ma nella lista anticipata ieri dal sito de La Stampa - che più fonti assicurano essere definitiva - c'è il potente ministro della Difesa, Sergei Shoigu, e quello dello Sviluppo economico, Maxim Reshetnikov, oltre ai vice-premier Marat Khusnullin e Dmitriy Grigorenko. Tra le personalità più vicine a Putin spiccano Anton Vaino, il capo del suo gabinetto, ma anche Yevgeniy Prigozhin. Si tratta di un ricco imprenditore che è stato ribattezzato «lo chef di Putin» perché la sua società (Concord) gestisce diversi ri-

storanti e servizi di catering che in passato hanno servite le cene di Putin. È considerato essere «il fondatore e il capo non ufficiale» dell'organizzazione paramilitare Wagner. Nella lista figurano anche la sua moglie e sua madre.

Ci sono poi Margarita Simonyan, direttrice di Russia Today, e altri esponenti-chiave della macchina della propaganda. Tra le entità colpite c'è ala Internet Research Agency, ribattezzata la «fabbrica di troll». E infine istituzioni finanziarie come Bank Rossiya, la Promsvyazbank

e la Veb.rf. Per tutti scatterà il congelamento dei beni, oltre al divieto di fare affari e di viaggiare all'interno del territorio Ue. Nel pacchetto delle sanzioni ci sono infine lo stop all'interscambio commerciale con le due province del Donbass e misure per limitare la capacità di finanziamento dello Stato e della Banca centrale russa sui mercati europei. —



La Porta di Brandeburgo a Berlino illuminata con i colori dell'Ucraina come segno di solidarietà



Peso:54%



SULL'ORLO DELLA CATASTROFE

L'Europa schiera i suoi missili Incubo atomico sul tavolo di pace

Oggi in Bielorussia parte la trattativa fra russi e ucraini. Zelensky: «Sono scettico ma ci proviamo»
Putin allerta il sistema nucleare. Bruxelles per la prima volta nella storia finanzia e consegna armi

■ L'Ue schiera i missili per la prima volta nella storia. Putin prepara l'atomica. Ma oggi parte il tavolo della pace.
alle pagine 2 e 3

L'Europa chiude i suoi cieli ai russi «Per la prima volta inviamo armi»

L'Ue conferma il bando dallo Swift per gli istituti di credito ed evoca il congelamento degli asset esteri della Banca centrale. Sanzioni a Lukashenko, stop ai siti vicini al Cremlino: «L'Ucraina entri nell'Unione»

di DANIELE CAPEZZONE

■ Anche i Paesi europei, e non solo gli Usa, la Gran Bretagna e le altre potenze occidentali, procedono a passo accelerato nella definizione delle misure sanzionatorie contro la Russia. Da questo punto di vista, se la speranza di Mosca era quella di disarticolare il fronte Nato, per ora si è trattato di un calcolo errato.

Ieri, nel Consiglio Affari esteri dell'Ue, è stata perfezionata l'intesa sullo stop (che, Paese per Paese, Italia inclusa, era comunque già scattato nelle ore precedenti) da imporre alle compagnie russe rispetto allo spazio aereo europeo. Sembra certo che il prossimo passo sarà quello del blocco pure dello spazio marittimo.

Ha sintetizzato Ursula von der Leyen: «Stiamo chiudendo lo spazio aereo per i velivoli posseduti, registrati o controllati dalla Russia. Non potranno atterrare, decollare o attraversare lo spazio aereo europeo, inclusi i jet privati degli oligarchi». Poi, su un altro piano, la messa al bando degli strumenti di comunicazione del Cre-

mlino, da *Russia Today* a *Sputnik*: «Stiamo mettendo a punto strumenti per bloccare la loro tossica e dannosa disinformazione in Europa», ha detto la von der Leyen. E, per quanto si tratti di mezzi responsabili di una propaganda odiosa, il precedente di un intervento sulla comunicazione è comunque assai delicato: la differenza tra il mondo libero e un regime sta proprio nel *free speech*. E peraltro anche propaganda nemica andrebbe sempre studiata, conosciuta, e criticata pubblicamente. E infine, le misure contro «l'altro aggressore di questa guerra, il regime di Aleksandr Lukashenko, con un



Peso: 1-13%, 2-39%



ulteriore pacchetto di sanzioni», ha aggiunto la presidente della Commissione.

Prosegue anche la fornitura di armi a Kiev per il contrasto all'invasione delle truppe di Mosca. Finora sono stati 17 gli Stati membri dell'Unione che ne hanno inviate alle forze regolari ucraine: ora, «per la prima volta», c'è ufficialmente l'ombrello Ue sul finanziamento all'acquisto di armi e sulla loro consegna a un Paese belligerante. E in serata, **von der Leyen** ha ribadito: «L'Ucraina è una di noi e la vogliamo nell'Ue».

Dopo di che, c'è il capitolo delle sanzioni finanziarie in via di adozione da Usa, Uk, Canada, Ue. Il primo intervento è quello relativo al sistema Swift, il meccanismo di messaggistica per la verifica dei pagamenti interbancari. Dopo le iniziali resistenze, anche Germania, Francia e Italia (oltre a Ungheria e Cipro) si sono allineate al bando che scatterà verso le principali banche russe. In questi casi, tuttavia, il cuore della questione sta nei dettagli, cioè nel modo in cui la decisione verrà effettivamente attuata: sembra accertato che le transazioni relative al settore energetico verrebbero tenute fuori dal bando, ma il tema è capire quanto generalizzato sarebbe lo stop alle altre transazioni finanziarie con

la Russia. Così come non è assolutamente immaginabile a priori se in futuro - più o meno dolosamente da parte russa - si possa comunque evocare la questione Swift come concausa o pretesto per interruzioni nelle forniture di gas, con tutte le conseguenze del caso. Certo, quale che sia il giudizio sul regime di **Vladimir Putin**, occorre sempre ricordare che questo genere di sanzioni - per la loro stessa natura - tendono ad avere effetti non solo su chi ne è destinatario, ma pure su chi le fa scattare.

Tuttavia, al di là di Swift e di queste incognite, la vera opzione «nucleare» sarebbe un'altra: quella (esplicitamente prospettata dalla Casa Bianca, da Downing Street e dall'Ue) di sanzionare direttamente la Banca centrale russa. Si stima che l'istituto centrale russo possa contare su un valore immenso, quasi 650 miliardi di dollari, in riserve straniere (tra New York, Londra e Francoforte, principalmente). Nella nota congiunta dei leader occidentali, si legge l'intenzione di imporre «misure restrittive che impediscano alla Banca centrale russa di dispiegare le sue riserve internazionali per attenuare l'effetto delle sanzioni».

Se quegli asset fossero congelati, con ciò impedendo alla Banca centrale russa l'operatività in valuta estera, gli effetti sarebbero devastanti per Mosca: rublo in caduta (senza spazio di manovra sul cambio), paralisi a cascata del sistema bancario, innesco di una classica *bank run*, e inevitabili tensioni politiche che potrebbero aprire qualche faglia nell'assetto di potere di **Putin**, che - si ricorderà - ancora una settimana fa, prima dell'invasione, aveva mostrato un video in cui letteralmente trattava come

scolaretti i membri del Consiglio di sicurezza russo, quasi umiliando il capo dei servizi. Nessuno può immaginare, in un sistema di potere russo opaco e imperscrutabile, se **Putin** sarebbe in grado di mantenere lo stesso granitico controllo degli apparati perfino nel caso in cui dovesse subire la sorte di diventare un «paria» internazionale pure dal punto di vista finanziario.

La cosa determinerebbe etutti da comprendere: un inevitabile e sempre più rapido scivolamento di Mosca nell'orbita di Pechino (ma in funzione assai subordinata, più da «cliente» che da partner dei cinesi), e anche la nascita e il rafforzamento di sistemi di comunicazione bancaria alternativi a quelli occidentali. Saremmo in presenza di una potente accelerazione di un fenomeno molto dibattuto ma finora lento: il *decoupling*, il disaccoppiamento tra il sistema economico occidentale e quello cinese (a quel punto, divenuto sino-russo). Esso non sarebbe più solo produttivo e industriale, ma anche finanziario, con «ecosistemi» sempre più distinti e competitivi. E, fermo restando il fatto che si tratta di scenari futuribili e ancora opachi, non è necessariamente detto che tutti i mali vengano per nuocere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 2-39%

*L'analisi*Sulle rive del Dnepr
nasce la difesa Uedi **Andrea Bonanni****C**on l'invasione dell'Ucraina,
l'attacco di Putin alle
democrazie ha cambiato in pochigiorni il Dna dell'Europa molto
più di quanto abbiano fatto
trent'anni di discussioni.

● a pagina 35

L'analisi

Così nasce la difesa Ue

di **Andrea Bonanni**

Con l'invasione dell'Ucraina, l'attacco di Putin alle democrazie ha cambiato in pochi giorni il Dna dell'Europa molto più di quanto abbiano fatto trent'anni di discussioni sulla necessità di una politica estera e di difesa comune. Di colpo, divisioni che apparivano insanabili tra anti-russi e filo-russi, tra fautori del dialogo con Mosca e propugnatori della fermezza, tra sovranisti e federalisti sono evaporate al frastuono delle bombe su Kiev. Venti Paesi europei hanno deciso di mandare armi leggere e pesanti che uccideranno i soldati di Putin in Ucraina. Tra questi ci sono la Svezia neutrale, la Germania pacifista che ora si riarma, l'Italia ostaggio del gas russo, perfino il microscopico Lussemburgo che non possiede forze armate. L'Unione europea spenderà mezzo miliardo di un «fondo per la pace», nome ereditato dal vecchio genoma pacifista, nell'acquisto di altre armi per alimentare la resistenza di Kiev. Un gesto senza precedenti, su cui nessun governo ha sollevato obiezioni.

Le sanzioni progressive che sono state varate a cascata in soli tre giorni superano per durezza e aggressività qualsiasi ipotesi venisse ventilata prima dell'invasione e stanno colpendo il Cremlino più di quanto si aspettasse. I gravi costi che questa scelta comporterà per molti Paesi europei (tra cui l'Italia) passano in secondo piano di fronte al pensiero che i prossimi a dover trascorrere la notte nelle metropolitane di Parigi, Milano o Berlino potremmo essere noi. Gli europei non sono in guerra. Ma si sentono in guerra per la prima volta dopo sette decenni. E, per la prima volta nella loro storia plurimillennaria, reagiscono come un solo popolo, da Varsavia a Lisbona, da Nicosia a Copenaghen. Questo non era mai successo. È una tempesta emotiva, quella che Putin ha scatenato



Peso: 1-3%, 34-32%



in Europa. Ma è anche una tempesta culturale che sta rapidamente modificando l'identità stessa dell'Ue. L'Unione europea era nata come alternativa alla guerra che per due volte in un secolo aveva dilaniato il Continente. Nonostante l'articolo 42 del Trattato preveda una clausola di difesa comune (che Ursula von der Leyen sembra aver dimenticato quando propone l'ingresso dell'Ucraina in guerra nella Ue), la ragione sociale della costruzione comunitaria è stata per oltre mezzo secolo proprio quella di cancellare i conflitti dal Continente. L'utopia pacifista era scolpita nel patrimonio genetico dell'Europa fin dai tempi degli accordi tra Schuman e Adenauer e della nascita della Comunità del carbone e dell'acciaio. Questo ha reso fino ad ora difficili, se non impossibili, tutti gli sforzi razionalmente tesi a creare una capacità comune di difesa.

Sarebbe utile, oggi, ricordare il discorso di addio pronunciato da un Mitterrand morente al Parlamento europeo nel 1995: «Occorre vincere la nostra storia – disse riferendosi alle due guerre mondiali – perché se non ci riusciamo s'imporrà una regola: il nazionalismo è la guerra! La guerra non è solo il nostro passato, può essere il nostro avvenire».

Adesso che il nazionalismo russo, figlio del dispotismo e della democrazia violentata, rende profetico il discorso del presidente francese, l'Europa si accorge che la minaccia non è più al proprio interno ma alle porte di casa. E scopre anche di avere una capacità di reazione, di unità e di orgoglio che non sapeva di

possedere. L'Europa di ieri guardava alla pace. Quella di oggi è costretta a vedere la guerra. Dove potrebbe portare questa svolta?

L'agenda politica pre-invasione prevedeva entro marzo l'approvazione dello *strategic compass*, la "bussola strategica" che dovrebbe definire i prossimi passi verso la nascita di una difesa comune. Gli elementi principali del progetto sono la creazione di una forza europea di intervento rapido forte di 5 mila uomini e una scappatoia per aggirare il diritto di veto affidando la gestione di questa forza solo ai Paesi che decideranno di parteciparvi. È verosimile che la proposta venga approvata. Ma quell'idea era figlia dell'impotenza dimostrata dagli europei in occasione dell'umiliante evacuazione dall'Afghanistan. In pochi mesi, tutto è cambiato. La guerra in Ucraina ha costretto l'Europa a comportarsi come una vera potenza politica. Miracolosamente, finora c'è riuscita. Difficile pensare che, nel medio e lungo termine, la sua "bussola strategica" si limiti a qualche timido balbettio e non si adegui al nuovo ruolo e alla nuova identità che la drammaticità degli eventi le hanno imposto.

***Il conflitto ha costretto
gli Stati dell'Ue a comportarsi
come un'unica potenza politica
anche sul piano militare***

